

Maestri del Novecento

# Per Jonas solo chi dubita è libero

Il filosofo tedesco riflette su uno dei concetti fondanti del mondo attuale, partendo dai greci e spiegando la «rivoluzione cristiana»

di **Giulio Busi**

**E**ra una splendida mattina di fine estate, bella come lo possono essere solo le giornate in un luogo di eterno maltempo. Hans passeggiava coi genitori in giardino, dietro la loro solida casa borghese, col tetto spiovente d'ardesia. Ma non era un idillio, anzi. La conversazione, fino ad allora forzosamente serena, si era interrotta a un tratto, per lasciar posto a un addio soffocato dalle lacrime. Hans aveva deciso di emigrare e aveva una propria idea di futuro: «Avevo giurato a me stesso in segreto che sarei tornato solo come soldato, in un esercito vittorioso».

È lo stesso Hans Jonas a rievocare così la sua partenza dalla Germania nell'agosto 1933, e il pathos della scena sorprende in un uomo sostanzialmente alieno da sentimentalismi. A soli trent'anni, Jonas - che aveva conseguito il dottorato con uno studio sul concetto di gnosticismo, sotto la guida di Heidegger e Bultmann - era avviato a una promettente carriera scientifica.

L'avvento al potere dei nazisti gli aveva tolto qualsiasi illusione. Per lui, in quella Germania, non ci sarebbe stato più posto, e il presentimento che lo aveva turbato durante il commiato dai genitori si sarebbe rivelato fin troppo veritiero. Dopo aver vissuto in esilio a Londra e a Gerusalemme, Jonas si arruolò nelle truppe britanniche e prestò servizio a Haifa, poi in Italia e infine al confine tra Olanda e Germania. Nel 1945 fece ritorno come soldato nella sua città natale, Mönchengladbach, dove apprese che sua madre era stata uccisa ad Auschwitz.

Jonas è una inconsueta figura di uomo di pensiero, capace di passare all'azione. Tra il 1948 e il 1949, combatté anche nell'esercito israeliano, per poi trasferirsi in America, dove rimase per il resto della sua vita.

Da questa passione civile, che univa teoria ed esperienza politica, sono animate le sue lezioni universitarie sulla libertà, tenute nel 1970 e rimaste finora inedite. La pubblicazione del testo inglese originale, assieme alla traduzione italiana, curata da Emidio Spinelli per Nino Aragno Editore, è un'occasione preziosa per entrare nel laboratorio intellettuale di Jonas.

Il percorso che il filosofo offriva ai propri studenti americani - il corso fu tenuto a New York - rappresenta un esercizio esemplare

di umanesimo novecentesco. L'itinerario delle lezioni parte dal concetto di libertà nel pensiero greco per giungere, dopo alcuni accenni al profetismo biblico, a Paolo e Agostino. L'avvio è in sordina, incentrato com'è sulla distinzione, fondante per il mondo antico, tra padroni e schiavi. Solo i primi, naturalmente, potevano disporre di se stessi e godere quindi di un grado più o meno ampio di libertà personale.

Ma ecco che, dopo le prime battute, quasi convenzionali, Jonas ci accompagna in un labirinto di distinzioni tra agire individuale e dimensione politica. Il padrone è libero nei confronti del proprio schiavo, osserva il filosofo, ma al tempo stesso soggetto di un sistema politico che, mentre gli garantisce lo status di padrone, ne limita l'agire. A ben guardare, lo spazio di manovra di ciascun individuo fluttua, come sospeso in una trama di obblighi sociali, diritti altrui e pulsioni proprie.

Ma è nella seconda parte del corso che Jonas dà il meglio di sé, quando esplora la rivoluzione cristiana dell'idea di libertà. È la nuova religione, infatti, a mettere sotto assedio la cit-

**Fu la nuova fede in Cristo a mettere in crisi la dimensione dell'individuo e far emergere la fragilità della coscienza di fronte a se stessa e a Dio**

tà fino allora impredicabile dell'individuo, quella dimensione interiore in cui il singolo poteva davvero credere di essere padrone, se non del mondo, almeno di se stesso.

Proprio Jonas, intellettuale ebreo cresciuto nel mito della *Bildung* tedesca e poi così duramente colpito dal nazismo, riesce in un'analisi brillantissima della trasformazione del profetismo biblico nella teoria cristiana della fragilità della coscienza di fronte a se stessa e a Dio. A quarant'anni di distanza, vale la pena di riflettere sulla libertà che Jonas seppe allora adattare ai suoi studenti.

Non una superficiale pretesa di autonomia, ma il desiderio di aprirsi alla complessità della storia e all'oscura incertezza dell'animo. La libertà di dubitare, insomma, e il dubbio come diritto-dovere di ogni uomo libero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA